

CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO FINANZIARIA 2008-2011

V.9 SCUOLA (pag. 58)

Il documento inizia con un'analisi della situazione scolastica del Paese, sulla base del rapporto dell'OCSE "Education at a Glance" del 2006. Come prima cosa vengono evidenziati i significativi passi in avanti della scuola italiana compiuti negli ultimi anni, riconoscendo dunque la validità delle scelte operate nel quinquennio 2001-2006 dell'allora Ministro Moratti.

Ciò nonostante, l'Italia appare ancora sotto la media europea sia per quanto riguarda la dispersione scolastica sia per quello che riguarda le competenze di base degli studenti. Ribadiamo comunque, come abbiamo indicato sopra, che il divario dell'Italia rispetto alle medie europee è sensibilmente diminuito rispetto al 2001.

L'analisi del DPEF evidenzia successivamente un dato particolare: in termini di livelli di apprendimento scolastico, il Paese mostra uno squilibrio tra le regioni padane (livello di apprendimento buono), Centro (livello insufficiente) e Sud (livello gravemente carente). Per ovviare a questo squilibrio, il Governo propone l'innalzamento dell'obbligo scolastico (presente nella scorsa Legge Finanziaria), una migliore attuazione dell'autonomia scolastica, la valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale (anche questa presente nella scorsa Finanziaria), la riorganizzazione dell'INVALSI (Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione), e – udite udite – l'avvio di un "Programma nazionale istruzione nel Sud dotato di risorse aggiuntive comunitarie e nazionali già stanziato dal Governo".

Il presunto innalzamento dell'obbligo scolastico era previsto nell'ultima Finanziaria, e a suo tempo lo avevamo commentato in maniera negativa. Un rapido sunto:

"L'istruzione impartita per almeno dieci anni è obbligatoria ed è finalizzata a consentire il conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale di durata almeno triennale entro il diciottesimo anno di età. L'età per l'accesso al lavoro è conseguentemente elevata da quindici a sedici anni".

In sintesi, viene aggiunto un anno all'obbligo scolastico (da 15 a 16 anni di età), pur mantenendo inalterato – almeno per adesso – l'impianto previsto dalla Legge Moratti.

A conti fatti, si tratta di cinque anni di elementari più tre di media inferiore più due di biennio superiore. Arrivati a 16 anni gli studenti, insomma, non disporrebbero di un titolo di studio di qualifica professionale alcuna: nelle loro mani resterebbe solamente una certificazione di competenze, poco spendibile sul mercato.

Per l'Unione di Prodi occorre dunque ripristinare il tempo scuola precedente, abolire l'ingresso in anticipo, quinquennalizzare i percorsi superiori, eliminare la didattica dell'alternanza scuola/lavoro. Secondo loro, più si sta fisicamente a scuola e più si esce preparati per il lavoro e per la vita. E' un vecchio mito del vecchio Pci anni 70, che assolutamente non pone un freno alla dispersione scolastica ma anzi ne aumenta la portata, costringendo a "stare sui banchi" ragazzi che non hanno nè l'interesse (per svariati motivi) nè la capacità di continuare a studiare.

L'allora Ministro Moratti aveva stabilito il diritto-dovere all'istruzione fino a 18 anni. Prodi torna indietro, distinguendo tra obbligo scolastico fino a 16 anni e obbligo formativo tra i 16 e i 18. Insomma: l'istruzione è tutta scolastica, e "l'addestramento al lavoro" entrerebbe in funzione solo come integrazione della scuola. Tutto nella scuola, tutti nella scuola. C'è bisogno di prevedere i risultati nefasti?

Tornando al DPEF, per quanto riguarda la "volontà di valorizzazione dell'istruzione tecnica e professionale", al momento questa ha prodotto solamente una riduzione dell'orario di insegnamento settimanale presso gli stessi istituti, effettuata unicamente per diminuire il numero dei docenti, senza un minimo di criterio logico.

Veniamo ora all'INVALSI, regolamentato dal Governo Berlusconi con il Decreto Legislativo 286/2004. L'ultima Legge Finanziaria ha apportato le seguenti modifiche:

sparisce il CdA, i vertici dell'Istituto saranno costituiti da un presidente e da un comitato di indirizzo, a cui si aggiunge un collegio dei revisori dei conti. Il presidente sarà scelto tra persone di alta qualificazione scientifica, e verrà nominato dal Governo su designazione del Ministro dell'istruzione. Per quanto riguarda il comitato di indirizzo, due dei membri erano precedentemente nominati dal Presidente della Conferenza Stato-Regioni. Ora questa possibilità non esiste più, evidenziando la totale contrarietà di questo Governo nei confronti dell'interazione Regione-mondo della scuola.

Secondo il DPEF che stiamo analizzando, questo tipo di riorganizzazione farà in modo che il sistema scolastico del Sud possa finalmente mettersi in linea rispetto alla media europea. Ci permettiamo di nutrire più di un dubbio sull'esito positivo di questa operazione.

Continuando nell'analisi dei rimedi per un'evoluzione del sistema scolastico dell'Italia meridionale, è necessario spendere due parole sull'assurda volontà di predisporre un Piano straordinario per il Sud (l'ennesimo), attingendo a risorse già stanziato, evidentemente destinate inizialmente all'intero Paese e adesso dirottate unicamente verso un'unica direzione.

Appare già chiaro il nefasto risultato che si andrà a produrre: le regioni padane, che attualmente riescono comunque a garantire un buon livello di apprendimento scolastico nonostante l'esiguità delle risorse di cui fruiscono, vedranno progressivamente diminuire i fondi a loro destinati e saranno giocoforza costrette a vedere ridotto il servizio scolastico che oggi possono offrire ai propri studenti. Di contro, le regioni del Sud continueranno senza dubbio a primeggiare nella speciale classifica della dispersione scolastica, poiché senza una seria politica di aggressione del fenomeno (e questo Governo non ne ha ancora mostrata una) il risultato è destinato ad essere sempre lo stesso.

Proseguendo nell'analisi del DPEF, il documento denuncia i costi sproporzionati del sistema scolastico e italiano e prevede il verificarsi di risultati positivi dopo una revisione dei metodi di formazione delle classi, anche questa contenuta nell'ultima Legge Finanziaria.

“Oggi, la distribuzione per numero di studenti delle classi è squilibrata, rispetto alle indicazioni della normativa, verso le piccole dimensioni, anche nei Comuni non piccoli né remoti; in media, una classe su sei nella scuola secondaria inferiore e una classe su tre nella scuola primaria sono al di sotto dei 15 studenti. Da queste diverse innovazioni possono derivare benefici permanenti, sia in termini di organizzazione delle scuole, sia in termini di efficienza ed efficacia nell'uso delle risorse”.

Non possiamo non esprimere la nostra ferma contrarietà nei confronti dei suddetti propositi, in primis per quanto riguarda le scuole delle piccole comunità, da sempre considerate importanti almeno quanto quelle dei grandi centri. Il documento sembra dare per scontato che le scuole dei Comuni piccoli e/o remoti debbano essere comunque ridimensionate, e dunque ribadiamo la nostra ostilità nei confronti di questo modo di intendere l'istituzione scolastica. Inoltre, una revisione dei parametri delle classi comporterà senza ombra di dubbio il sovraffollamento nelle aule scolastiche delle regioni padane, già statisticamente le più popolate del Paese, con ovvie e pesantissime ripercussioni sulla qualità del servizio offerto agli studenti e alle loro famiglie. Ribadiamo dunque con fermezza la nostra ferma contrarietà nei confronti di un simile provvedimento, mirato unicamente a “fare cassa” senza tenere conto dei nefasti effetti che si verificherebbero in caso di revisione dei sopra indicati parametri. Se si intende migliorare la qualità dell'istruzione è necessario investire in risorse strutturali e professionali che accrescano il servizio offerto, e non intervenire con “tagli e taglietti” in grado sulla carta di ridurre qualche spreco, ma che all'atto pratico possono solamente peggiorare lo stato delle cose. La bontà di un sistema scolastico non si valuta sui costi sostenuti, ma sulla qualità esso è in grado di esprimere e promuovere, unico vero guadagno per gli studenti, per i cittadini e per la società”.

In ultima analisi, il documento prevede alcune novità riguardanti il personale docente, tra cui spicca l'introduzione di meccanismi adeguati di progressione e di carriera: in poche parole si parla di meritocrazia tra gli insegnanti, una questione che potrebbe anche trovarci d'accordo se non fosse che l'ultimo Ministro dell'istruzione di Sinistra che osò pronunciare una parola simile venne brutalmente sacrificato sull'altare della concertazione sindacale. Il "povero" Ministro Berlinguer riuscì a mettere d'accordo tutti, dai sindacati agli insegnanti, ai collegi della stessa parte politica, che in pochi giorni chiesero ed ottennero le sue dimissioni e la conseguente fine della sua carriera. Con questi presupposti è pensabile che un Governo di questo tipo, perennemente ostaggio della Sinistra radicale e massimalista, possa compiere anche un solo semplice passettino nei confronti di una scuola in grado di premiare i docenti più preparati e meritevoli? La nostra risposta è ovviamente negativa.

Franco Quaglia

Milano, 9 luglio 2007